

Akademie der
Toblacher Gespräche

Accademia dei
Colloqui di Dobbiaco



Franz Tutzer

Formazione - suolo

Formazione - suolo

„I nostri piedi poggiano sul suolo, non sulla terra“
(Ivan Illich and friends)

Ogni volta che un problema sociale balza all'attenzione dell'opinione pubblica - per necessità reale o sulla scia di una campagna mediatica - sia nel settore ambientale, sia in quello sanitario o, come negli ultimi tempi, in quello economico, ben presto si sente suggerire da più parti l'opportunità di affrontare quel problema in chiave pedagogica nelle scuole e nell'educazione permanente. Prova ne sia che negli ultimi anni sono "spuntate" nuove pedagogie, come la pedagogia ambientale, sanitaria, della mobilità e via di seguito. È in questo spirito, del resto, che le Nazioni Unite hanno deciso di dedicare il decennio 2005-2014 alla formazione e alla cultura dello sviluppo sostenibile. Questa campagna internazionale nel settore pedagogico vuole far sì che lo sviluppo sostenibile diventi il primo obiettivo della politica dell'istruzione, diffondendo questo principio di riferimento nelle scuole di vario grado e nelle università, e sperando che dalle strutture formative esso faccia breccia nel pensiero e nel modo di agire di tutta la società. Pure il tema del suolo è balzato agli onori della cronaca - anche grazie a quest'offensiva pedagogica - tanto che ormai è un argomento chiave in molti progetti scolastici, manuali pedagogici e materiali didattici.

Ma senza nulla togliere all'importanza di tali programmi, è lecito porsi il dubbio se la cultura ambientale - e quindi anche la sensibilità sulle problematiche del suolo di cui si parla in questa sede - possa davvero scaturire da un processo formativo mirato. Più in generale, dobbiamo chiederci se la cultura in sé sia qualcosa che si può "insegnare" o diffondere con interventi più o meno specifici, o se invece la cultura - analogamente a quella che chiamiamo "educazione" - non sia piuttosto prodotto collaterale o, per dirla in altri termini, la conseguenza possibile, ma non certa, di un confronto accurato e consapevole con "cose" e persone. Da quando Humboldt pubblicò i suoi scritti, sappiamo che "cultura" e "istruzione" sono, essenzialmente, dei processi in cui si forma prima di tutto la personalità. Da questo punto di vista, quindi, la cultura non è un prodotto preconfezionato per ottenere un determinato scopo - voluto dalla scuola o da un'altra istituzione - ma semmai è legata all'iniziativa personale, all'autoformazione e all'autonomia dell'individuo. "La *formazione* - ricorda Peter Bieri - ce la possono trasmettere gli altri, ma la *cultura* se la deve formare ciascuno di noi, e solo acculturandoci lavoriamo per diventare qualcosa, cercando il nostro modo specifico di stare nel mondo".

Partendo da questo concetto di cultura, nel mio intervento cerco di riflettere sul rapporto tra suolo e cultura, sulle possibili interazioni tra la cultura e il suolo, sull'attenzione o la

sensibilità che può scaturire dalla percezione consapevole dei rischi che gravano sul suolo, ma anche sulla perdita di suolo e di fondamento – in senso metaforico – che osserviamo ai giorni nostri.

Nella parte iniziale mi concentro sull'importanza del suolo per la natura e la cultura. È ormai evidente che la nostra società di oggi ha dimenticato, o per certi versi addirittura "rimosso", il suolo dal proprio pensiero. Le conoscenze anche più rudimentali sul suolo che avevano le generazioni precedenti sono andate perdute, e l'arte di conservare e favorire la fertilità del suolo – maturata per secoli e secoli – è ormai caduta nel dimenticatoio, tanto che ormai agli occhi di molti il suolo e la "terra" sono considerati mera sporcizia.

Nella seconda parte del mio intervento cerco di analizzare se il fatto di occuparsi del "suolo" possa essere un'opportunità concreta per fare cultura. In altre parole, mi chiedo se confrontarsi con le dimensioni scientifiche, agricole, ecologiche e anche politiche del suolo possa avere una rilevanza per l'istruzione e la cultura.

A titolo di esempio, mi soffermo brevemente sulla dimensione pedagogico-culturale del tema „suolo“ negli istituti agrari, se non altro perché in queste strutture formative il suolo rientra a tutti gli effetti nel programma didattico, e il modo di gestire il suolo nella pratica agricola è parte integrante della formazione. Tuttavia, riprendendo la distinzione fatta da Peter Bieri sulla differenza tra formazione e cultura, cerco di far capire che la sola *formazione* non è sufficiente per trasmettere una vera *cultura*, ma che occorre anche, confrontandosi con l'argomento, creare delle opportunità concrete affinché ciascuno possa crearsi una "sua" cultura. La mia ipotesi, infatti, è che chi ha una *cultura* del suolo ha un rapporto diverso con la litosfera rispetto a chi possiede una mera *formazione* su quest'argomento.

Nella terza parte della mia esposizione cerco di affrontare il tema della cultura del suolo in un contesto extrascolastico. La mancanza di cultura del suolo, infatti, non è un problema risolvibile con l'istruzione scolastica. Il fatto che oggi la cultura dominante sia priva di fondamenti e ignori di fatto il suolo è un problema primariamente sociale, e il compito di risolverlo non può essere relegato alla scuola.

Quali settori, dunque, sia nella formazione agraria che nell'intera società, si prestano meglio per far crescere e maturare una maggiore attenzione, sensibilità e riflessione sul suolo in senso ecologico, sociale e culturale? In quali direzioni è opportuno veicolare l'attenzione per consentire e suggerire ai cittadini di farsi una cultura del suolo nel senso di conoscenza, consapevolezza e capacità di giudizio? A mio avviso, le direzioni su cui puntare sono essenzialmente tre:

- il ruolo dell'agricoltura, che deve riscoprire e far conoscere a tutti l'importanza cruciale del suolo;
- il rapporto fra il suolo e l'arte;
- il ritardo da recuperare in una società che ha dimenticato e rimosso il suolo, e che ha anche perso il proprio fondamento.

In conclusione, riprendo un estratto della „Dichiarazione sul suolo“ redatta nel 1990 da Ivan Illich insieme a Lee Hoinacki, Sigmar Groeneveld e altri, dove si fa appello a una filosofia del suolo “nella consapevolezza che la perdita del suolo è un pericolo per tutta la nostra cultura, il nostro passato e il nostro futuro”.

In questo senso, la cultura del suolo può essere anche intesa come il sobrio tentativo di ritrovare il terreno sotto i nostri piedi, senza derive mistiche o romantiche, ma riconoscendo quei limiti senza i quali non possiamo né assumerci le nostre responsabilità, né viverle in modo individuale.

Franz Tutzer
Istituto Tecnico Agrario, Ora
Franz.Tutzer@schule.suedtirol.it